

La Brutaglia

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
ORESTE RISTORI

CASSELLA POSTALE 547 — S. PAOLO (Brasile)

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

ABBONAMENTO ANNUALE 10\$000

BUON ANNO!

Buon anno a tutti! A tutti? Signori; tanto è un modo di dire. E' una frase stereotipata che rientra in circolazione ad ogni periodo di dodici mesi. L'umanità conosce se stessa: sa quanto è feroce e stupida. Dobbiamo dunque perdonare il gesto ipocrita e la frase dolcemente e v'ore!

Buon anno a tutti! E perché?... Eppoi quale valore reale può avere un augurio?

Ma un cittadino qualunque, alza la mano e chiede la parola.

Ascoltiamolo, con religioso rispetto. Tutti quelli che difendono l'ipotesi meritano che si presti loro attenzione. Purificano l'umanità.

Il cittadino qualunque parla.

«Signori; noi non dobbiamo cercare se l'augurio si materializza nel fatto: ciò dipende dal destino. Noi prendiamo l'augurio in sé stesso e per sé stesso. Cosa egli è?

(Una voce) Vento... Non interrompete. L'augurio è una buona intenzione manifestata. E' un'aspirazione buona e gentile. Assai delicata, assai soave... connessa con: profumato sogno...»

Basta, basta per carità.

Il fatto è questo: le parole sono parole; le buone intenzioni... buone intenzioni. Se l'augurio avesse in sé la forza e la possibilità di incarnarsi nell'avvenimento, stante certi, nessuno lo proverebbe. Perché?

Perché nessuno ama il suo prossimo e non può amarlo.

Sicuro: lupi magri o lupi grassi, noi su questa palla che gira, giriamo a rincorrerci ed a dilaniarci. Perché manca lo spazio? No. Manca qualche altra cosa.

La comprensione della vita. Vuol dire un certo che di buon senso per adattarsi a vivere in pace e ad affrettarsi per venderci la vita meno crudele.

Qualunque sia il posto nostro nella scala sociale, ogni uno di noi odia chi gli sta in basso e chi gli sta di sopra. Ciascuno vede nel proprio prossimo un nemico.

Ed è al proprio nemico che ognuno di noi, ogni 365 giorni, grida: Buon anno!... sorridendo.

Anche i felini sorridono! L'uomo sorride all'odio della carne angustante.

C'è chi osserva che la colpa appunto è della scala. Chi sta in alto non intende chi sta in basso e viceversa. Chi si spinge in su, chi capitombola, quello morde, quell'altro dà calci... Che fare? Spezzare la scala e farla finire con i gradini?...

Auguriamoci che ciò avvenga, e presto, e non sia abituale e rancido augurio di capo d'anno, ostentazione di una bontà d'animo che non esiste e che se esistesse sarebbe un assurdo.

Un assurdo? Molti che guardano alla superficie d'ogni cosa e che dicono, perché dicono regolandosi, non ci comprenderebbero.

Come? E perché oggi non potremmo sul serio volerci bene, sentirvi buoni almeno un giorno?...

Perché il rancore di classe e di casta ci divide e quel rancore non può essere eliminato da nessuna ipotesi, tanto sono gravi e legittime le ragioni che lo producono e lo mantengono acceso.

Noi non sappiamo se al mondo c'è della gente completamente felice, ma sappiamo che nella tonalità del dolore e della miseria sono tante le gradazioni e le sfumature che da uomo ad uomo, da famiglia a famiglia, da nucleo a nucleo, da nazione a nazione, tutti sentono se stessi divisi dal prossimo, e tutti al prossimo hanno qualche cosa da rimpicciare, perché la responsabilità corre dagli uomini al sistema e da questo a quello e chiunque soffre, moralmente e materialmente, non può scindere la colpa che è nella cattiva organizzazione sociale della quale gli individui che tale organizzazione sostengono direttamente o indirettamente...

Ma queste considerazioni gridate nella balorda di capo d'anno, sappiamo che sono impetitive e noiose. In fondo ognuno sa che tutti mentiscono. Ma illustra una grande bella cosa.

Ed è poco importa se dopo il vino corre

il sangue, se allo strillare d'osene canzoni, fanno coro cento urla di dolore... ecco, guardate, il portafoglio passa carico, strascico di una corrispondenza, tutta d'amore, tutto zucchero, tutta baci... Bene fecero quei grandi umoristi che organizzarono quest'allegria repubblicana, consacrando il primo dell'anno alla Confraternanza dos povos...

Mai più sanguinosa ironia prese a schiaffi quest'imbelle umanità. Confraternanza dos povos!!... Come no?!

E non audete a chiedere ragione affermativa, assai lontano... Basta un viaggio all'altipiano paranaense...

In ogni modo: buon anno a tutti!

G. D.

ANTICLERICALISMO E ANARCHISMO

Ieri un amico ci rimproverava di essere caduti in una colpa da noi stessi denunciata e lamentata: quella di specializzare la propaganda o, più chiaramente, d'aver fatto della Battaglia, in questi ultimi numeri, un giornale non più di critica anarchica, ma un organo dell'anticlericalismo, puro e semplice.

Per quanto le apparenze siano contro noi, protestiamo contro una tale osservazione, perché in fondo non completamente esatta e perché il nostro anticlericalismo, a cui ci obbligano ragioni di momento e di ambiente non è l'anticlericalismo degli altri.

Noi della lotta anticlericale ci facciamo mezzo e non fine: mezzo perché la propaganda dell'anarchismo penetri presso nuovi elementi e non fine a sé stessa perché non vediamo niente di più, nelle conquiste, sterili di un anticlericalismo che trova l'unica ragione di essere nelle colpe dei preti e nelle stupidaggini della religione.

L'ipotesi non più che altro ci siamo sforzati di fare propaganda antireligiosa, contro tutti i dogmi, contro tutte le sette e contro tutti i preti. E questo perché nell'ora attuale la discussione sul problema religioso qui ferre febbrile e sarebbe stato grave errore abbandonarla e trascurarla, lasciandola al monopolio di chi che (come, per esempio, una pretesa associazione del libero pensiero) ne fanno uno sport ed un tranello per trovare nuovi aderenti ad altre associazioni di gesuiti, o meglio di gesuiti della libertà.

Ma perché le urgenze del momento ci spingevano ad una guerriglia fuori della generale linea di combattimento non vuol dire che trascurammo e trascuriamo la lotta sociale nel suo insieme.

Se ciò da noi venisse praticato vorremmo dire che rinunciamo alla nostra convinzione libertaria...

E ciò non è e non può essere: per noi il problema del rinnovamento sociale resta sempre collocato negli stessi termini.

Il nostro nemico non è semplicemente il clero, lo stato, il militarismo, il capitale; ma tutto l'insieme che — moralmente, politicamente, economicamente, costituiscono l'oppressivo sistema sociale che per reggersi deve contare su Dio e sul Capitale, sul prete e sullo sbirro.

Noi siamo, ieri come oggi, i nemici irriducibili dell'Autorità — umana o divina, metafisica o reale —: noi, ieri e oggi, non vediamo la libertà dell'individuo che fuori d'ogni legame spirituale o materiale fuori d'ogni legge rivelata o imposta negli interessi di questa o quella casta.

Perché l'anticlericalismo nostro non risponde ad una rinuncia di parte del nostro programma, ma ad una accidentale circostanza di combattimento, che non può farci e non ci fa dimenticare che la lotta antireligiosa rientra nella, ed è parte, dell'azione rivoluzionaria, anarchica nel fine e nei mezzi.

Per quanto superflua, vada dunque questa dichiarazione come risposta ai superficiali critici che della critica ad ogni costo fanno sciupio di rado a proposito ed a sproposito quasi sempre.

L'anticlericalismo puro e semplice è per i massoni, e non per quelli che vogliono spezzare le colonne di tutti i templi.

SOUVARINE

APOLOGIE E CRITICHE

In casa nostra e fuori

Il bubbone è scoppiato. N'era proprio tempo. Il commendatore Malnate, un vecchio sbirro, ha accusato i suoi colleghi del *Commissariato d'Emigrazione* di essere una banda di ladri. La cosa... è naturale; ma ci voleva proprio un ex-questore della monarchia per fare interessare il pubblico sulle gesta di quella banda di ladri, che con la scusa di proteggere gli emigranti, borseggiavano scandalosamente le misere tasche di tutti i poveri paria che per sfuggire alla fame patria, vengono a chiedere alle Americhe, col duro lavoro, un pane assai amaro.

Che il *Commissariato d'Emigrazione* fosse una triste spelunca di ladri, eserciti all'ombra della bandiera repubblicana con lo stemma salvifico è da molto tempo che l'abbiamo constatato e detto.

Se Vitanio Rotellini ha buona memoria (e ci dice perché la memoria di questo sfacciatissimo paltoniere addomesticatore di sovrani e vecchio rivoltella casacca è subornata ai suoi interessi) si dovrebbe ricordare di una famosa conferenza di un certo Grossi, professore di certe robe coloniali, tenuta circa sei anni or sono in un salone della via Florento de Abreu, in cui un anarchico domandò al professore conferenziere, che occupava allora un elevato posto nel *Commissariato d'Emigrazione* se era a sua conoscenza che le spie patrie si giovavano del documento ufficiale di «ispettori d'emigrazione» per architettare complotti.

Infatti il famigerato Raglini trita mente colobro per una serie ininterrotta di reati compiuti in nome del re d'Italia: si spacciava, con documenti in regola, ispettori d'emigrazione, e come tale era ricevuto ovunque dai nostri omeoni e dalle autorità del paese.

E questo fu detto al prelodato prof. Grossi e pubblicamente. Nessuno ebbe ardire di smentire una verità provata a luce meridiana, e Vitanio Rotellini si contentò di giocare a salvatore della situazione.

Peraltro nulla fu cambiato. Il professore Grossi tacque. La stampa si riferì all'incidente ma si guardò bene di insistere sul fatto che coi danari degli emigranti si stipendiasse sfarzosamente delle spie per perseguitare col titolo di ispettori d'emigrazione, gli emigranti stessi.

La spia Rughini marchese e cavaliere, intanto in pochi anni s'è accumulato un patrimonio. Ma questo è il meno. Penomèti è questa: il *Commissariato d'Emigrazione* che abbandona gli emigranti agli agenciatori di S. Paolo e ai sensali di carne umana del *Passeo de Julio* non è che una vasta confraternita di sinecuristi e di ladri, una Mesopotamia per certi amici politici dai denti lunghi e dalla lingua venenosa, pagati con i danari degli emigranti, e che giustifica la sua esistenza nascondendo sotto la sua etichetta il più infame spionaggio politico.

Infatti tutti gli ispettori di pubblica sicurezza — tutti i ripugnanti Rughini — hanno in tasca la nomina ufficiale di ispettori d'emigrazione —; documento che serve loro a mettere i piedi ovunque, ed a assicurarsi — nel loro infame commercio — il silenzio della cosidetta gente per bene.

Il *Commissariato d'Emigrazione* non è che un covo di ronzivori, di ladri e di spie.

Chi se ne sente il fegato ci dica dove, quando e come questi ispettori d'emigrazione, queste regie spie, potessero gli emigranti...

Il direttore del FARFALLAIO dell'Ypiranga, dott. Hermann von Ihering, cuore d'oro e sensibile fino al punto di aver consigliato ai governanti di questo paese, suoi degnissimi padroni, lo sterminio degli indù, cioè degli unici veri brasiliani; per non smentire la sua bontà, vomita sull'anticlericale Lanterna — scioccamente offertagli a tiro di bocca dai suoi redattori — tutto il cumulo di calunnie che i gesuiti assassini di Ferrer, scagliarono contro la

sua memoria, dalla sua morte ad oggi. Veramente, io comprendo la discussione sincera, e la credo uno dei massimi coefficienti di progresso, ma non capisco come si possa esser tanto bu lordamente sciocchi, fino al punto di fare il comodo dei birbaccioni. Sissignori, dei birbaccioni! Cos'altro ha dimostrato di essere questo illustre dottor von Ihering se non un discepolo di Loyola? Ha forse, per inzaccherare la memoria di Ferrer, usato di argomenti diversi da quelli di un qualsiasi ripugnante gesuita? No.

I gesuiti non discutono, vi chiedono gentilmente la vostra testa per picchiarla sopra, avvertendovi garbatamente che a ragione od a torto, quanto vi avranno fatto far sangue, non si occuperanno più d'altro.

Così ha fatto von Ihering. Ha accusato, senza preoccuparsi che le infamie accusate che ricitava contro la memoria di Ferrer, furono, con prove irrefragabili, dimostrate false dalla prima all'ultima, ed è stato trattato con una gentilezza che aveva fatto tutto il possibile di non meritare; giacché aveva anticipatamente avvertito che egli avrebbe accusato Ferrer di cattivo marito; di aver abbandonato le figlie nella miseria e nel disonore, di avere, con ripugnanti raggi, estorquito una vistosa eredità; e di essersi poi macchiato di tanti delitti da meritarsi la fucilazione; pur rifiutandosi ad ammettere qualsiasi discussione che potesse dimostrare, alla luce della verità, false le sue accuse.

Questo dottore, dopo essersi qualificato di naturalista moderno, con una audacia ammirabile afferma: «Le conclusioni a cui con studi sinceri e prolungati arrivavo il naturalista ed il medico non servono alle menti incolte. Distruggere al popolo la sua fede religiosa sarebbe un procedimento insensato, intanto non avremmo nulla da offrirgli o che possa sostituirlo».

E un ritornello vecchio quanto la conca del primo prete: il buon borghese — areligioso o ateo per convinzione scientifica — ai miseri che affama lascia generosamente la consolazione della preghiera.

Insomma, il dott. von Ihering ne sa più di Loyola. L'ammiraglio del senatore Negri — l'ateo clericale di sanguinosa memoria — deve sorridersi dalle sfere kerdeshiane. Il popolo deve lavorare per i suoi padroni, e se con il misero salario con cui lo ricompensano (non sarebbe meglio dire: con cui lo assassinano poco a poco?) non gli dà tanto da sfamarsi, gli resta le divise consolatorie di bronzo rosari al dio che il nostro stesso buon borghese sa non esistere.

ACRATIBIS.

Il discorso della Corona

Anche Hermes ha parlato, cioè, come un re Alfonso ad un re Vittorio qualunque, ha letto il discorso della Corona, guardi la Spada.

Dunque la Spada parla? Sì, quando non spacca le teste. E questa volta ha parlato anche grammaticalmente. Sicuro; ma dobbiamo confessare che in noi ha prodotto un brutto effetto e pensiamo che se fosse rimasta nel fodero avrebbe fatto più buona figura.

Eppure quel discorso si dice che lo ha scritto un giornalista di polso, rotto a tutti i lenocini della letteratura politica, e rotto ad altre cose varie non belle e non pulite della politica illitterata.

Il discorso della... Spada è stato conciso, e questo è l'unico merito che gli si deve concedere e con riconoscenza ci entusiasmiamo.

Del resto un militare, non è un avvocato, poche parole e buone.

Già; ma le parole sono state poche... e cattive. Cioè, cattive proprio no. Ecco: Hermes che non si è affaticato a discorrere, come Ray Barbosa che ha sciolto lo scilinguagolo per ore ed ore, è arrivato alla stessa conclusione: non dir nulla; ha esposto lo stesso programma: quello di sempre, quello di tutti; il programma delle belle frasi e delle ambigue promesse che se anche non ambigue sarebbero, come sempre ed è, lo stesso valore.

Ma c'è un fatto che non si deve lasciar passare inosservato, e propriamente, neppure un fatto, ma un... aspirazione... un certo non so che e non sapremo mai che... su detto... un sogno... Hermes anche lui può salvare la Repubblica e ritornare a quelle sorgenti costituzionali dalle quali renne; intendantini, la Repubblica e non lui.

Ora, siccome anche Ray vuol fare lo stesso salvataggio e risalire a quelle stesse sorgenti, può ben darsi che si s'incontrino a faccia, faccia... e... si s'arridano.

E può darsi che allora (l'amor della patria è causa di tante cose... miracolose) si sfingano su quelle sorgenti la mano, e seduti sulla Costituzione, proclamino al mondo che la Repubblica è salta.

Il che vuol dire, in lingua volgare, andata alla malora. BADARÓ

Avvisi di Carne

L'uomo-sandwich, l'uomo reclame, cioè l'annuncio vivente ed ambulante è ormai un essere acclimato nella capitale morale del civilismo brasiliano. Segno di progresso.

E di miseria.

A noi non stupisce che il capitalista per imporre la propria merce e richiamare su di essa l'attenzione del pubblico escogiti i mezzi più originali e straordinari; egli, il capitalista ha uno scopo da raggiungere: accumulare denaro... per tale nobile impresa sarebbe assurdo una scelta dei mezzi.

Per diventare ricchi vi sono molte strade da prendere, ma tutte richiedono mancanza di scrupoli e di rispetto per il prossimo.

Ma non ci si venga a dire che l'annuncio vivente ed ambulante sia una ultima importazione civile. Nel barometro sociale essa segna che si scende sotto il livello della miseria tollerabile.

Non rappresenta un fenomeno di attività, ma una prova di decadenza.

L'uomo-reclame, che percorre impassibile come un'automa o come un idolo le strade, questo specie di testuggina ritta in piedi che sulle due parti annunzia prodotti miracolosi, orgie del Moulin-Rouge, spettacoli, riviste, a chi ben lo osserva dice tutto il suo pensiero: Signori, oltre ciò che in caratteri di forte tinta si legge sulle mie spalle o sul mio petto, sulla pancia o sul mio... io annuncio a voi tutti un'altra cosa che potrà stupirvi perché fingete ignorarla, cioè che nella specie umana vi sono uomini degenerati a tal punto dalla miseria che non si vergognano di fare... quello che io faccio: perciò il vero spettacolo pubblico che io annuncio è quello che io stesso rappresento; l'episodio tragico della fame che non ha più pudori.

Ma gran parte degli uomini, la totalità forse passa d'appresso all'uomo-reclame, senza comprenderne il simbolico esistente.

Qualcuno si arresta lo osserva e ride. Altri lo trovano comodo e tutti concordano che è molto originale.

Sì... molto originale, convincente...

E noi per amor della terra che ci ospita ci sentiamo in dovere di consigliare che l'uomo sandwich, l'uomo-reclame, venga fra giorni utilizzato per la propaganda elettorale del partito civilista.

Come sarebbe eloquente mandare in giro uno di quegli sciagurati, una di quelle marionette umane, con sul petto scritto: Votate per il candidato della democrazia civile e civilista; e dietro lo spalle a lettere di color del sangue, il conto delle spese fatte per occasione della venuta di quel candidato nella capitale morale del civilismo brasiliano, tra cui la nota del banchetto che costò la bazzecola di 47.000\$000.

Che te ne pare, o uomo sandwich, dell'appetito dei salvatori della patria? Ma se loro non mangiassero tanto tu non ti vedresti obbligato per mangiare poco o nulla ad andare a fare il buffone per le strade, a dare pubblico spettacolo della tua miseria e del tuo nessun amor proprio.

Ma prendi un grimaldello sciagurato, va a rubare, sei uomo...

CUTYU PECUS

dias de beneficência, visto que em outra votação foram se loterias totalmente suprimidas a contar de 1911 em diante.

Verificou-se depois, que não se sabe como, a taxa votada fora de das vezes superior à do projeto, isto é, cem reis e, descoberto o engano, não se julgou que merecesse reparo e anulação.

Vejam só com que cuidado e escrúpulo se discutem leis e se tributa o povo. A começar do próximo ano todo habitante do Brasil terá de sangrar-se em mais 100 reis se porventura tiver o osso de servir qualquer bebida. Acho que em breve levar-se-á também em conta a água com que nos dessemos para redundar em benefício do governo e sua tropália.

Observando muito imparcialmente a atitude dos grupos que bem impropiamente chamamos políticos quando não passam de matilhas que assaltam o poder, vejo que nestes derreiros dias a luta se encarnica e chega ao esgotamento.

Porque? Acaso o presidente cometeu algum crime tão grave que imponha a revindicta? Atassalam-o de corruptor, violento, refastado e, por último, de estadista de bono e pachola.

No fundo este povo é do estólo de um monarca: inconstante com qualquer governo, malizista de todos os programas governamentais, frouxo de legítimo e genuíno. Nenhum jornal dogmatiza oficialmente entre nós. Repete-me o finado Moura Brito da *Gazeta da Tarde* que o segredo do bom jornalista consista em não pancadas, e uma coisa não cravo e outra não erraduro.

Aguçei-me contudo a curiosidade e saber porque tratam o Sr. Nilo Peçanha de estadista de Leão. Pois sua cutis de jabão, amor, renada, bistré? Naturalmente, a de Deodoro, Portiano, Campos Sales vencia em si e a diplomacia de dois bris e das aquecas.

E mais do que ridiculo no Brasil derivar qualidades do mato da epifania, quando é sabido e bem corrente o adágio que quem escapa de ser negro é mulato!

Os actuaes emulais a presidência, Hermes e Rui, se não remolam em sua avore genológica, o seu *petigre*, como dizem os ingleses, são tribus certas da África Ingles, particular de certo da progeme das malocas indígenas, dos tupiniquins, tupinambás, coroados, etc.

Esperam, porém, um pouco. Deixem que o Nilo saia do poder, e então veremos se morra e virão a virá-lo das opções. Não houve brasileiro tão excoisado e adorado como ele.

Quando penso na miséria sorte que coube em vida a vultos que o acaso me fez conhecer e no modo reverendoso e soberanamente acclamativo por que são agora consiados arredos digos comigo; não há povo mais incoherente, desajustado, virá-casca, tonio, bestializado, do que o povo brasileiro.

Se esse prurido de opposição confundisse a impossibilidade de haver governo tudo ganharia com isso. A grande pena é que não se trata de assaltar o posto do mando para com a sua conquista instaurar iguais ou pior trabalho que o precedente; mas sim a encerrar.

Para confirmação do que digo empazo o leitor a examinar a situação que creará o sucessor do actual presidente tão odiado e deprimido.

Domingo passado, na presença de compadres e parceiros, o marechal candidato lou a lição que trata a escripta.

Foi uma peça parecida com as mesas forradas de lammureo retilhos cada qual muito liso e diferente.

Os aliás de tudo, juntamente com multa chapla, isto é, vulgaridade, enunciações chulas e a Bertholdo.

Programas e promessas não valem nada; qualquer estadista de calor architecta-os e as duzias; mas compara-se a prosa rutilante, a argumentação fundamentada do outro candidato com a platidão lisa do domingo e ver-se-á chato, o desceido desta.

Não mais de um ponto insiste na conveniência de cuidar-se da polycultura do solo. E isso vendo que também agora a falsa miragem que o país prodiz de tudo e do melhor.

Ora, é por demais sabido que cada constituição assim como cada grande divisão territorial se distingue por características inconfundíveis. Multos, porém, me tem de permissão o patriotismo os, antes, o chauvinismo, e não admittem p. ex. que haja melhor arto, mais succulentos, lacticinos, mal farra produção de qualquer genero, que no Brasil.

Eu digo sempre que, agora variados propósitos desta zona tropical, nada mais há que compenso o corteio da terra.

A pretensão de competir com outros países mais favorecidos eleva o custo da subsistência e nos leva esta miséria invencível em que se debata a população trabalhadora.

Se possamos adquirir os generos comestíveis por preços módicos, em virtude do maldo proteccionismo vemo-nos forçados a uma vida de abstinência e de sacrificios.

Outro aserto estampado no manifesto do marechal, reconhecidamente cronico, é aquelle em que se allude ao «movimento socialista que tanto opavara as nações do Velho Mundo; onde o progresso industrial e descobertas scientificas vão eliminando o concurso do operário, e onde a escassez do solo lhe não fornece campo para o trabalho remunerador». Esta informação é positivamente falsa e sugereja pela supina ignorancia das condições de acaparamento e monopólio da terra por dimittido grupo de proprietarios.

Assim como a Belgica com 29.450 kv. allmanha a 221 habitantes por kv. (vide Atlas Universal por A. L. Hickmann), a Espanha não conta 37 habitantes; Portugal, 59; Italia, 113; Alemanha, 104; Austria, 70; Russia, 6 e, por fim, o Brasil, 2.

Houve-se ali certo regime social e uma distribuição egualitaria da terra não haviamos de ver famigrações por um oculto.

Como essa frase, feita d'un tom categorico, impromptu de um documento publico, não são as conclusões do citado manifesto, e deveras, nem mercede que n'ellas nos dizessemos sequer um instante.

La Tribuna Italiana, provavelmente por favor de elevamento intellectual do proletariado da Rua 15 de Novembro e da propaganda... del sindacato e la propaganda... del socialismo di Rotellini, publicherá, anzi ha cominciato a pubblicare (richiamando su tale evento glorioso l'attenzione dei suoi lettori con un avviso elaborato con arte, nella prima pa-

gina) come appendice: «Le avventure di Rocanbole».

Siamo convinti che ora tutti quei patriotti italiani che avevano abbandonato il giornale a loro caro, spaventati della nuance socialista di cui in questi ultimi mesi s'era rivestito, torneranno a favorirlo della loro simpatia.

Le avventure di Rocanbole... I... Come ben si vede che è tornato il padrone.

E se questa non è dipendenza è incoscienza.

A proposito d'un pagliaccio

Continua nel paese ove fiorisce l'arancio e maturano le canaglie, la gazzarra sollevata dagli acrobatici movimenti del più grande socialista italiano, e che fino a poco tempo come tale consideravano coloro con i quali in buon accordo rappresentava la commedia della difesa del proletariato e della propaganda del socialismo, dal parlamento compiuta l'una e l'altra con sincerità, fede ed entusiasmo... serietà.

Ora a noi sembra tempo che la smettesse. Il pagliaccio Ferra, quel rovescio anzitutto che era attorno al suo nome si facesse del chiaso perché se un giorno l'altro il desiderio di far quattrini, lo rispingesse a venirci a ripetere la sua conferenza dall'atomo all'uomo che egli ha ripetuto anche a Gorgonzola, anche a Pavia.

La scrittura di lui saluta, ad un prezzo colossale, come tale alto prezzo delle cantanti... con poca voce e molte carni, che per avere avuto vari amanti ed assai aver fatto parlare di sé aumentano di prezzo... Voleva del chiaso e c'è riuscito. Diventerà forse anche capo d'un nuovo partito: quello radicale socialista, quello che si chiama del boia... Andrà al Quirinale e chi sa mai che non si spinga anche fino al Vaticano...

L'essenziale è che parli di lui, questo egli vuole e perché di lui parli non farà di tutti i colori.

Sarebbe dunque un dispettuccio che lo colpisse in viso, quello di non dargli la solidità di prendere nota dei suoi salti, dei suoi petti e del suo dire in piazza pubblica. Chi sa che allora non ritornasse pentito in seno al partito che lo ha gonfiato e dal quale è scappato per non restar confuso tra la mediocrità dei pagliacci.

OS JACOBINOS.

I giacobini brasiliani (*jacobino* è qui il fratello siamese della *chacaria* francese) ostentano un disprezzo ripugnante contro lo straniero, che gli fa le spese. Il paria straniero che s'adda a per essi un CARACAMANO, cioè una specie di singaro stabile, rapace, audace e sanguinario. E pure non hanno un solo di questi giacobini che valga la corda, con la quale dovrebbe essere appiccato. Va ne sono di tutti i colori e d'ogni più disastrosa origine: dei bianchi discendenti di frati portoghesi mangioli che nel Maranhão si illustrarono schiavizzando gli indigeni, e da cui quel grande cristiano bagacione che fu re Leopoldo del Belgio imparò come i predetti frati seppero far scavar terra dove, a far raccogliere tanto caucasi ai negri del Congo, cioè torturando e massacrando i disgraziati indigeni che ancor oggi, istrutti da una lugubre tradizione tramandata di padre in figlio, hanno un tale orrore della «civilta» che preferiscono piuttosto di lasciarsi civilizzare, esser internati, come già consigli quell'ottimo signor dottor Herman von Thering, naturalista moderno sì, ma anacronico no. Altri sono colore buio con luna, cioè rampolli di un ibridismo bianco-negro rintebrato da una nuova vittoria della forza generatrice africana; altri sono cafo e latte, eroi, meteczi, infuso nessuno di essi ci dà una idea del vero tipo aborigeno, dell'indio, nacio vero brasiliano.

E sono tutti questi stranieri che offendono e disprezzano il lavoratore straniero, come se 24 secoli dopo Diogene che si proclamava cittadino del mondo, oggi terra dove l'uomo suola non fosse la sua vera patria!

Peraltro a fare il giacobino ci vuole proprio una faccia tosta a prova di cannone. In tutto questo vasto paese non hanno cosa degna di ammirazione che non sia dovuta agli stranieri o nella quale non abbiano contribuito con il maggior lavoro.

Perché dunque se lo straniero è tutta la robaccia che voi dite, o illustri giacobini, avete sparo per la vecchia Europa una turba di schiavisti per decantare la vostra liberalità e la ricchezza del vostro paese, allo scopo di farvi affluire le grandi correnti emigratorie, mentre quando i poveri stranieri sono che riserbate loro — in compenso delle loro fatiche immuni, che danno a voi parassiti odiosi e truffaldini, ogni sorta

di ricchezza — la contumelia, la miseria e la schiavitù?

Ah! comprendiamo benissimo la vostra politica tricolore. Voi pagate e i stranieri lavorano. Ma con cosa pagate voi gli stranieri? Oh, bella! con i soldi che avete ricavato vendendo il frutto delle fatiche... degli stranieri.

Che bella commedia!

In tutto questo vasto paese non hanno una zolla di terra che non sia stata bagnata dal sudore degli stranieri, Caracamani.

Abbasso gli stranieri!

Intanto non c'è casa decente e palazzo sontuoso che non sia opera dello straniero. I giacobini han ben altro da fare! Essi devono pensare a ingraziare coloro che lavorano.

Insomma lo straniero non ha da pensare che ad una sola cosa: lavorare in compenso di un salario di fame: per godere, gozzovigliare e far baccano coi suoi loro, i signori giacobini.

Chi lavora la terra? I lo stranieri. Chi e muni le ferrovie, le botaniche, i pantani? I lo stranieri. Chi dirige i giacobini nei circhi e nei teatri? I lo stranieri.

Chi ha dato loro lezioni di arte e di scienza? Lo straniero!

E i giacobini? Oh, essi, basta che gridano: «Morra e strangerei Morra o caracamani!» e son pari con tutti.

Il giacobino è un manufatto curioso e strano: lui c'è soltanto per far baldoria. Se è ricco, se ha molti stranieri a lavorare per conto suo, in ogni occasione solenne proclama che lo straniero è un flagello per il paese. Se è povero fa presto a mettersi al servizio della patria per perseguire lo straniero.

Ecco press'a poco in qual modo un buon giacobino ignorante e spiantato ottiene una sicurezza:

GOVERNANTE — Quem é o senhor? JACOBINO — Sou cidadão brasileiro; e como tal peço a minha patria queira um emprego.

O De meus parabens. Quaes são as suas capacidades? J. Sou cidadão brasileiro.

G. Muito bem. Eu não tenho duvida de ter ante de mim um illustre patriota, porém eu não posso deixar de fazer-lhe algumas perguntas. Se é medico, engenheiro, artista, Eu, por exemplo, alem da minha qualificação de brasileiro sou bacharel em ciencias juridicas e sociais.

J. — Eu sou brasileiro, isto é, alguma coisa mais de um qualquer doutor estrangeiro, uma entidade mais útil do mais grande sábio da Caracama. V. S. divida disso? Então descomponha a nossa historia, e eu lhe direi do conteúdo da nossa Carta Constitucional.

G. — Não comprehendendo...

J. — Eu sou brasileiro. A nossa historia falla em ser o ser o brasileiro é medico, engenheiro, artista, sem portar-se de livro e de academias. Para constituição sou adepto do visto ter todos os cidadãos brasileiros de direito de defender os seus antes os tribunais.

G. — Muito bem! Amas a *Diaria Oficial* de um saloio, ou decreto da sua nomeação ao cargo de almoxarife dos banquetes officias do estado com o ordenado de 5000000 mensaes.

J. — Morra o estrangeiro e viva o Brasil!

E di tutti questi impiegati ve ne sono a migliaia, e tutti titolari d'impieghi l'uno più ridicolo dell'altro. Tutti ne conoscono parecchi. Quello guadagna 3000000 al mese per fumare due ore al giorno in un ufficio, quell'altro ne guadagna 4000000 per offendere il pubblico che lavora la tessi; altri ne guadagnano di più per angariare i poveri diavoli stranieri in mille forme, per conto della giustizia o della politica; altri ancora per portare a votare a viva forza la canaglia della gleba.

Tutti costoro poi sono a disposizione del potere costituiti per fare del patriottismo. Un generale fucila il popolo affamato, che grida pacificamente contro un orda di banditi? I giacobini son pronti: «Viva o Brasil! Morra o estrangeiro!» Un buon patriota alleggerisce l'erario pubblico di parecchie centinaia di contos? «Morra os caracamani!»

Se poi vi mettete ad indagare che cosa faceano questi ripugnanti lumacoli del patriottismo per la grandezza del loro abençoado Brasil la vostra sorpresa sarà grande: tutti fan la stessa cosa: gozzovigliano onestamente.

Ecco il giacobino: parassita emérito è un pilastro maestro degli alti postoli: bol dove impegna carne umana per suoi padroni; nella strada è spia; di nati all'uomo solo perseguitato da una banda di sanguinari e lui che grida: «Lucha!» Nelle processioni religiose è lui che sotto la minaccia di non far fare a brandelli dalla teppa del Dio d'oro, more, s'impone di scoprirsi dinanzi a un porco ricoperto di finimenti d'oro o ad un feticcio di gesso mascherato.

E lui quando la canaglia patriottica fa baldoria che grida l'Inno? e gli è il soggetto? E lui, sempre lui, che entra negli hôtels, nei caffè, si rizinza, s'ubriaca e fugge senza pagare. E lui, il giacobino, che entra nel teatro senza voler pagar l'ingresso. In tasca ci ha un talismano che lo salva da tutti i

legittimi castighi: la tessera della polizia.

E son questi tristi banditi che vivono alle nostre spalle al pari del loro padroni, che lasciano allo straniero soltanto «il conto da pagare» dei loro patriottici bagordi, che non vogliono che lo straniero si occupi «das coisas do Brasil», come se non appartenesse a coloro che invece debbono pagarle senza far mai nulla come i signori giacobini, lavorano per la sua prosperità ad occuparsi dell'avvenire del Brasile, terra in cui danno o dettero le energie feconde della loro gioventù, ed i figli del loro amore.

a-c

Come fioriscono le religioni

IL BIBIANESIMO

L'apostolo S. Bibiano, vergine e matre, continua a far parlare di sé, sebbene in guardia, da vera colonna fondamentale della chiesa militante, continua a predicare sulla salvazione delle anime e sulla purificazione dei corpi.

Così, nella passata settimana poco mancò che non si rinnovasse il miracolo della fuga di S. Pietro dalle prigioni di Antiochia.

Sedotti dall'eloquente verbo di Bibiano quattro soldati erano caduti in estatica contemplazione ai suoi piedi e se uno scettico sergente non fosse arrivato in tempo a frenarne l'entusiasmo religioso, il furbo fondatore della chiesa militante, avrebbe lasciato i militi al suo posto, e sarebbe scappato a portare la buona novella ad altre genti ed a purificare altre giovinette e pie matrone.

Ciò non toglie che il miracolo della fuga evitato ieri, non possa darsi che non si rinnovasse domani, o un giorno, o l'altro, si sapessi che Bibiano ha convertito alla sua fede il capo di polizia ed il presidente del tribunale di Giustizia.

Sotto il sole dei tropici, nel paese della piaga e nel vasto campo di coltivazione dei bacilli del virus sifilitico, la fede è capace di ogni più sorprendente miracolo e giuoco di bussolotti.

E non saremo del resto noi quelli che andranno a montare la guardia perché Bibiano non scampi al martirio che lo attende nelle carceri della Luce, nelle fosse delle cimini, dei pidocchi e del sudiciume.

La prigione non farà Bibiano migliore di quello che è, e non sarà con la di lui condanna che le giovinette ree Bibiano, della chiesa militante, troveranno un padre per i loro figli.

Del resto poi non crediamo che Bibiano debba finire in prigione.

Egli non ha fatto altro che interpretare alla lettera vari passaggi di quella stessa Bibbia sulla quale in tribunale si giura e smigriera ed in nome della quale sulle sponde del Lago Salato, i mormoni hanno fatto di ogni casa un...

come dire... un luogo di delizie che ricompa in nome del re e del suo figlio Salomone, dalla stirpe dei quali nacque nostro signore Gesù Cristo.

Processare Bibiano è lo stesso che processare sua madre, la Bibbia. E ciò è semplicemente assurdo in un paese cattolico.

Ve ro che qualche teologo o qualche collega del furbo apostolo potrà, per odio professionale, sollevare la questione di interpretazione arbitraria.

Ma in questo caso avanti di condannare Bibiano, bisognerà convocare un congresso di rappresentanti di tutte le sette religiose che la Bibbia interpreta ciascuna per proprio uso e consumo.

Perché il merito dei libri santi, rivelati da Dio e scritti dai profeti, è appunto quello di essere suscettibili di tutte le interpretazioni possibili.

E San Bibiano che mai sarà martire, come mai fu vergine, ha interpretato le tante scritte secondo il proprio gusto ed i propri vizi ed appetiti...

Se ha trovato gente che gli ha prestato fede e tenuto il sacco, vuol dire che in Bibiano parlava proprio lo spirito del Signore, a meno che non si voglia confessare che il mondo è ancora popolato d'imbecilli.

A parte però gli scherzi e le facili ironie, attorno alle prodezze di questo fondatore della Chiesa militante, noi ritroviamo nel fenomeno dell'ibbianesimo la stessa genesi di tante sette religiose che oggi folletano l'umanità e che oggi stonano stabilite da tipi non dissimili e non migliori di cotesto africano, furbo e vizioso.

Anzi vedendolo nella guardia del posto poliziesco della via S. Gaetano a predicare la buona novella ai quattro soldati, futuri, si lasciò andare il porco imperatore: sarà inutile ogni condanna, o sarà di nuovo dannato.

Ma accanto ad ogni tempio di qualsivoglia chiesa, si erigono scuole aperte

Si osserverà che quelli non fecero delle madri, ma delle vergini della chiesa.

Forse ciò sarà vero, o non lo sarà affatto. Resta il fatto che quelli ieri, come oggi Bibiano, vennero pure accusati di oltraggio al pudore e di tanti altri reati... che la tradizione religiosa nega.

Ma noi che abbiamo visto le purificazioni da Bibiano, scorderemo la nostra responsabilità, non ci stupiremo affatto domani se qualche discepolo dell'apostolo scriverà o predicherà dichiarando che egli il santo fondatore del bibianesimo, fu vittima di calunnie e di sataniche manovre... E chi sa mai Bibiano, stritando le croci in prigione, vittima d'un colpo appiopato per aver continuato là dentro, con gli uomini, la sua vita di satiro, se non toccherà a noi leggere di qui a qualche lustro una storia assai commovente della di lui morte gloriosa!...

L'innocuità umana è tanta, anche oggi che tutto rende possibile supporre.

E Bibiano, inferiore ad alcuni, non però a tutti, i fondatori e riformatori di religioni, può aver purificate tante ragazze, può benissimo nella leggenda che intorno al suo nome fabbricheranno i discepoli, elevarsi al cospetto delle generazioni future, puro e candido come l'angelo divino. E perché ciò avvenga urge solo che sulla strada di Damasco ad un intelligente uomo di conquista, egli appaia come... un grimaldello per penetrare nella coscienza e nelle tasche dei popoli. Avrete allora se non un nuovo Cristo, un nuovo Maometto che non potrà essere soldato per esser nato troppo tardi, ma che il paradiso delle Uri, più o meno gentili, gozzovigliò su questa terra.

Non si gridi che esageriamo e che per eccesso di pessimismo caluniamo l'umanità: questa umanità che si beve l'acqua di Lourdes, che rimbecillea davanti alle tavole danzanti, che parla coi nomi morti, che vede la vergine, che crede nel mal'occhio, che va a farsi leggere la sorte dai cartomanti, predire il futuro dalle zingare, e a farsi purificare dai ministri della Chiesa di Cristo o da quelli della chiesa militante.

Ah! noi... noi non caluniamo affatto questa stupida umanità che agli impostori che la vilipendono paga lauta prebende... e che cieca ai fatti, tetragono all'esperienza passa da un prete all'altro, chiedendogli un grano d'oppio del fanatismo per la sua anima.

Perché ridere della supposizione che Bibiano domani, coll'aureola dei santi, venga elevato alla gloria degli altri, come l'ultimo inviato del padre eterno?

Cosa avrà da opporvi il venerabile L. Le... madri della chiesa?

Ma nessuno rimprovera a Cristo la devota attenzione che per lui ebbero le sorelle di Lazzaro e Maria di Magdala e le altre donne di Gerusalemme, come nessuno rimprovera a Lutero di essersi maritualmente coricato con una monaca, amonaca...

Chi dubita che Bibiano possa per opera di fanatici continuatori, risorgere domani nella storia vestito della bianca tunica dei vergini, ignora appunto come si scrive la storia e non conosce gli uomini.

Da Filato al dr. Coutinho Filho, delegato di polizia, i fabbricatori involontari di aureole del martirio sono ormai tante che registrarli ci leverebbe lontano, ma che ci proverebbe come le persecuzioni non possono contro i clarlatani, del fanatismo speculatori.

È siccome del fanatismo è causa principale l'ignoranza, questa si deve combattere e con buoni libri e con razionali dottrine, e con misure di polizia, fatte osservare da soldati che rappresentano dell'ignoranza il più bel prodotto.

E qui calza a proposito far risultare in quale mani è affidata la tutela delle pubbliche libertà e dei civili diritti, nelle mani, cioè, dei quattro cateumani dell'apostolo Bibiano, gli stessi forse che nello stesso posto della rua S. Gaetano, tenner Pinocchio Rossoni prigioniero con tutti i rigori inimmaginabili.

Soldati che in poche ore si convertirono alla lubrica e sragionata religione dell'illustre defontore Bibiano, non possono a meno dall'essere dei degenerati incapaci di mettere in pratica le dottrine della purificazione anche con la spada in mano, come con la spada in mano cadde addosso ai discepoli del nome di Ferra, fondatore della scuola razionalistica, l'unica dalla quale ci possiamo aspettare la rigenerazione, l'elevamento intellettuale della specie umana fino ad oggi, appunto per gli errati sistemi di educazione, facile preda di tutti i Bibiani passati, presenti e futuri. Si lasci andare il porco imperatore: sarà inutile ogni condanna, o sarà di nuovo dannato.

Ma accanto ad ogni tempio di qualsivoglia chiesa, si erigono scuole aperte

